

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Mercoledì 12 maggio 2004

alle ore 16,30

603^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Interrogazioni (*testi allegati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. CUTRUFO ed altri. – Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani. **(318)**
- TATÒ ed altri. – Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani con capoluogo Barletta. **(339)**
- GRECO. – Istituzione della provincia del Nord Barese-Valle Ofantina. **(757)**
- Deputati SINISI e Nicola ROSSI. – Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(2562)**
2. BASTIANONI. – Istituzione della provincia di Fermo **(256)**

- MAGNALBÒ ed altri. – Istituzione della provincia di Fermo. **(392)**
- Deputati TANONI ed altri. – Istituzione della provincia di Fermo (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(2563)**
- 3. Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria. (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) **(2058)**
- MAGNALBÒ. – Modifiche e integrazioni all'articolo 71 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, in materia di totalizzazione dei periodi di iscrizione e contribuzione. **(421)**
- VANZO ed altri. – Abrogazione delle disposizioni concernenti il divieto di cumulo tra redditi di pensione e redditi di lavoro autonomo. **(1393)**
(*Voto finale con la presenza del numero legale*) – Relatore MORRA (*Relazione orale*)

INTERROGAZIONI CONCERNENTI EPISODI DI TORTURA NEI CONFRONTI DI PRIGIONIERI IRACHENI

SALVI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

(3-01337)
(2 dicembre 2003)

che nel «Corriere della Sera» del 1° dicembre 2003 è riportata la notizia secondo la quale quattro persone «sospette» con riferimento alla strage di Nassiriya sono state fermate in Iraq dai carabinieri, e sottoposte a una «procedura (...) imposta dagli Stati Uniti, che alla fine li hanno presi in consegna: i quattro sono rimasti chiusi in una cella al buio, inginocchiati, senza acqua né cibo, per quattro giorni. Una tecnica che mira a far crollare i prigionieri e spesso li porta a confessare»;

che tale notizia non è stata finora smentita;

che la «procedura» di cui sopra configura atti di torture, vietati dal diritto internazionale e dalle leggi italiane, e che nessun delitto, per quanto efferato, può giustificare come «tecnica» per indurre «sospetti» a confessare,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di chiarire immediatamente se quanto riferito risponda al vero e, in caso affermativo, diramare al più presto precise istruzioni perché siano rispettate in Iraq le leggi internazionali e quelle italiane nel trattamento dei prigionieri.

DE ZULUETA, MARTONE, IOVENE, PETERLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

(3-01357)
(17 dicembre 2003)

il «Corriere della Sera» in un articolo apparso il 10 dicembre 2003 propone la ricostruzione della strage dei militari italiani a Nassiriya;

nello stesso articolo si riferisce del fermo operato dai Carabinieri italiani, cinque giorni dopo la strage, di quattro persone «sospette»; si legge: «La procedura seguita dai carabinieri è quella imposta dagli Stati Uniti, che alla fine li hanno presi in consegna: i quattro sono rimasti chiusi in cella al buio, inginocchiati, senza acqua né cibo, per quattro giorni. Una tecnica che mira a far crollare i prigionieri e spesso li porta a confessare. In questo caso non è successo. Usando qualcosa di simile all'autoipnosi, i quattro sospetti sono riusciti a restare in silenzio, sopportando le privazioni»;

ai sensi dell'articolo 1.1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, firmata a New York il 10 dicembre 1984 (legge 3 novembre 1988, n. 498), «per tortura si intende ogni atto mediante il quale siano inflitti intenzionalmente a una persona dolore o sofferenza gravi, sia fisici che mentali, allo scopo di ottenere da essa o da un'altra persona informazioni o una confessione, di punirla per un atto che essa o un'altra persona ha commesso o è sospettata di aver commesso, per intimidirla o sottoporla a coercizione o intimidire o sottoporre a coercizione un'altra persona o per

qualunque ragione che sia basata su una discriminazione di qualsiasi tipo, a condizione che il dolore o la sofferenza siano inflitti da o su istigazione o con il consenso o l'acquiescenza di un pubblico ufficiale o altra persona che svolga una funzione ufficiale. Non comprende il dolore o la sofferenza che risultino esclusivamente da, o siano inerenti o incidentali rispetto a sanzioni lecite»;

qualora le notizie riportate dal «Corriere della Sera» corrispondessero al vero, si osserva che gli stessi codici penali militari italiani, sia di pace che di guerra, rimandano al codice di procedura penale ordinario dove si prevedono, in ordine agli interrogatori di persone sospettate e/o imputate, una serie di garanzie che nella situazione in fattispecie risulterebbero essere state disattese al punto di ipotizzare il reato di tortura. Infatti, poiché l'Iraq è un territorio sottoposto ad occupazione militare, in tale territorio trova applicazione la IV Convenzione di Ginevra, che protegge gli abitanti dei territori occupati, come dichiarato in diverse risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e come riconosciuto dagli stessi occupanti americani. Nella IV Convenzione vi è un divieto esplicito della tortura: all'art. 31 si afferma: «Nessuna coercizione di carattere fisico o morale potrà essere esercitata sulle persone protette, specialmente per ottenere da esse, oppure da terzi, delle informazioni.»;

qualora i sospettati, invece, fossero stati considerati «prigionieri di guerra», allora troverebbe applicazione la III Convenzione di Ginevra, che protegge i prigionieri di guerra, interdicensi la tortura e persino la richiesta di informazioni ai prigionieri di guerra (art. 17);

qualora i sospettati fossero stati, altresì, considerati semplicemente dei criminali, che hanno commesso dei reati, perseguibili a norma delle leggi locali, occorrerebbe tenere conto che – per quanto possa sembrare strano – in Iraq la tortura è vietata in quanto questo Paese ha ratificato la convenzione ONU del 1966 sui diritti civili, politici e sociali,

si chiede di sapere:

se le notizie riportate dal «Corriere della Sera» corrispondano al vero;

sotto quale giurisdizione le persone sospettate e arrestate dai Carabinieri italiani si trovino al momento e quale sia il loro *status* giuridico;

per quale ragione i Carabinieri italiani abbiano seguito la procedura imposta dagli Stati Uniti, chi siano gli eventuali responsabili di tale decisione e se questa sia dipesa da una direttiva del Ministro della difesa;

per quale ragione, nonostante i fermati siano sospettati di reati contro militari italiani, essi siano stati presi in consegna dall'esercito americano;

se non si ritenga che il trattamento inflitto ai quattro fermati sospettati della strage di Nassiriya sia da considerarsi tortura, ai sensi degli articoli 31 e 17 della IV e III Convenzione di Ginevra, nonché dell'articolo 1.1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, firmata dall'Italia il 10 dicembre 1984;

se non si ravvisi infine, qualora trovasse conferma la notizia riportata dal Corriere della Sera, la necessità di avviare una indagine specifica perché simili atti non abbiano a ripetersi, in quanto essi ci renderebbero gravemente e pericolosamente più simili, abbandonando regole e valori internazionalmente condivisi, a coloro, dittatori o terroristi che siano, che vorremmo efficacemente contrastare e combattere.

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che: (3-01562)
(4 maggio 2004)

nei giorni scorsi il quotidiano inglese «Daily Mirror» ha pubblicato in prima pagina foto che rappresentavano, secondo l'autorevole testata, iracheni torturati da militari inglesi;

agenzie di stampa hanno riportato che Piers Morgan, caporedattore del «Daily Mirror», ha riferito di avere ricevuto le immagini da due membri del reggimento Lancashire;

sono dell'11 febbraio – dunque di circa due mesi fa – alcune agenzie (Ansa-Afp, AdnKronos) che riferiscono di un prigioniero iracheno morto e di altri maltrattati, dopo essere stati catturati da soldati del medesimo reggimento Lancashire nei pressi di Bassora;

i militari che avrebbero consegnato al quotidiano inglese le foto in oggetto avrebbero rivelato ulteriori episodi di tortura da parte dei militari inglesi conclusisi con la morte del torturato, come riferisce «L'Unità» del 3 maggio (pag. 4);

secondo l'Ansa Reuters (agenzia del 30 aprile, ore 23.47) Amnesty International avrebbe detto di avere già segnalato a Londra e a Washington anche in passato presunti abusi su prigionieri in Iraq e il rappresentante di Amnesty International Neil Durking ha aggiunto, sempre secondo l'Ansa Reuters, all'emittente satellitare Skynews che le autorità preposte «hanno semplicemente ignorato questi rapporti»;

la notizia relativa alle torture dei militari britannici nei confronti degli iracheni è giunta dopo analoghe notizie riguardanti simili atrocità effettuate dagli americani e dagli iracheni nel carcere di Abu Ghraib;

risulta che sia in corso una inchiesta per appurare l'attendibilità delle foto pubblicate dal «Daily Mirror»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia vero che tutti o parte degli iracheni arrestati dal contingente militare italiano a Nassirija sono consegnati ai militari inglesi in base alla catena di comando;

se, in questo caso, il Governo italiano non ritenga inconcepibile, oltre che inammissibile, che il contingente militare italiano, inviato in un altro Paese a fini umanitari in base alla decisione del Parlamento, consegna

parte o tutti i prigionieri iracheni al contingente militare di un altro Paese, contingente militare su cui grava il sospetto che alcuni dei suoi membri facciano uso della tortura e dell'omicidio nei confronti dei prigionieri;

se, di conseguenza, il Governo italiano non intenda richiedere al governo inglese immediati chiarimenti in merito alle presunte torture da parte di militari inglesi nei confronti dei prigionieri iracheni;

se, pur in attesa dell'esito di tale richiesta e dell'inchiesta avviata dalle forze armate britanniche, il Governo italiano non intenda ordinare al contingente militare italiano l'immediata cessazione della consegna dei prigionieri iracheni al contingente militare britannico e se, data la gravità delle accuse che ricadono su questo e sulle truppe americane d'occupazione, il Governo non intenda avviare immediatamente il ritiro dei militari italiani dal territorio iracheno.

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

(3-01575)
(11 maggio 2004)

sul «Corriere della Sera» del 1° dicembre 2003 veniva pubblicato un servizio della giornalista Fiorenza Sarzanini dal titolo «Nassirija, la strage in dieci secondi»;

nel servizio era fra l'altro scritto: «Cinque giorni dopo la strage quattro persone "sospette" sono state fermate dai carabinieri (...). La procedura seguita dai carabinieri è quella imposta dagli Stati Uniti, che alla fine li hanno presi in consegna: i quattro sono rimasti chiusi in una cella al buio, inginocchiati, senza acqua né cibo, per quattro giorni»;

secondo un'agenzia Adnkronos delle 18:25 del 6 maggio 2004 il generale Francesco Paolo Spagnuolo sostiene che «gli italiani non hanno l'autorizzazione di detenere prigionieri iracheni e quindi non hanno commesso alcun tipo di abuso». Precisa poi che «quando viene fermata una persona dagli italiani, è prevista l'immediata consegna ai britannici, che guidano la coalizione nella Regione del Dhi Qar, oppure alla polizia irachena. Non li trattiamo perché non è fra i nostri compiti»;

sul «Corriere della Sera» del 9 maggio 2004, in un articolo a firma Andrea Nicastro, si legge testualmente, a proposito dello stesso episodio relativo ai quattro arresti di cui all'articolo del 1° dicembre 2003, pubblicato sul medesimo quotidiano a firma Fiorenza Sarzanini, precedentemente citato: «Altro caso, quello dei quattro arresti, dopo l'attentato del 12 novembre ad Animal House. I prigionieri furono tenuti in una cella con la luce accesa anche di notte per quattro giorni, senza cibo e senza acqua. "Sono procedure americane", disse allora qualcuno. Di loro non si seppe mai più nulla: né il nome, né se fossero in qualche modo responsabili, né che cosa gli sia successo»;

nello stesso articolo a firma di Andrea Nicastro è scritto: «Durante i trasferimenti, anche gli italiani tengono i prigionieri bendati o incappucciati (...). E' per ragioni di sicurezza militare – spiega il portavoce del contingente, tenente colonnello Giuseppe Perrone –. Una volta rilasciati non è prudente per noi che abbiano visto una nostra base. In ogni caso, di

norma, li tratteniamo il tempo di un primo interrogatorio, di norma 14 ore. A quel punto, o vengono rilasciati, o vengono consegnati al comando britannico». «Non c'è avvocato per gli interrogati, "ma una visita medica all'arrivo e una alla partenza del detenuto" aggiunge il colonnello. Visita che però è fatta da personale della Croce Rossa militare e non della Croce Rossa Internazionale. "In ogni caso – precisa Perrone – per la Convenzione di Ginevra, niente torture"»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se l'episodio riportato dalla giornalista Fiorenza Sarzanini il 1° dicembre 2003 e parzialmente confermato dal giornalista Andrea Nicastro il 9 maggio 2004 corrisponda al vero, e cioè che quattro prigionieri sarebbero rimasti chiusi in una cella al buio, inginocchiati, senza acqua né cibo, per quattro giorni;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che tale trattamento violi la Convenzione di Ginevra e si possa considerare come una pratica di tortura;

se corrisponda al vero, relativamente ai quattro prigionieri iracheni, l'affermazione del giornalista Andrea Nicastro «di loro non si seppe mai più nulla: né il nome, né se fossero in qualche modo responsabili, né che cosa gli sia successo», e, se ciò fosse, se non si ritenga opportuno informarsi immediatamente, ove i quattro detenuti siano successivamente stati consegnati ad altro contingente militare, per chiedere ai responsabili di tale contingente informazioni relative ad essi;

se sia vero, come sostiene la giornalista Fiorenza Sarzanini, e viene confermato nel servizio di Andrea Nicastro, che tale procedura è «imposta dagli Stati Uniti»;

se tutto ciò corrispondesse al vero, per quale motivo militari italiani abbiano utilizzato in quella circostanza una procedura vietata sul piano internazionale;

se tale procedura si sia ripetuta in modo casuale o permanente nel tempo della breve custodia dei prigionieri iracheni da parte dei militari italiani che durerebbe, secondo il tenente colonnello Giuseppe Perrone, «di norma 14 ore»;

quale sia lo *status* giuridico di tali detenuti, se siano cioè considerati prigionieri di guerra o detenuti comuni e comunque in base a quali normative essi siano arrestati e detenuti, tenendo conto che il contingente italiano in Iraq è ufficialmente in missione di pace;

quali siano le regole di ingaggio previste per le truppe italiane sia nella decisione di chi arrestare, sia nelle modalità dell'arresto, sia nelle modalità della detenzione;

quanti siano e come siano personalmente classificati tutti i prigionieri iracheni del contingente italiano, con la specifica indicazione del contingente non italiano a cui ciascuno è stato consegnato successivamente, del luogo dove è stato detenuto e dell'andamento dell'eventuale processo che si sia svolto a suo carico.

BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa* – Premesso che:

(3-01576)
(12 maggio 2004)

le torture, gli abusi, i maltrattamenti inflitti ai prigionieri delle carceri irachene, secondo il rapporto del Comitato internazionale della Croce Rossa consegnato nel febbraio scorso al capo dell’Autorità provvisoria, Paul Bremer, non riguardavano soltanto la prigioniera di Abu Ghraib e non coinvolgevano soltanto militari statunitensi;

secondo lo stesso rapporto anche i militari britannici hanno torturato, maltrattato e provocato la morte di prigionieri;

sempre secondo lo stesso rapporto gli abusi e le torture «vanno oltre il ragionevole, legittimo e proporzionato uso della forza e sembrano riflettere un *modus operandi* comune»,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano e i vertici militari fossero a conoscenza del rapporto e, in caso affermativo, per quali motivi esso non sia stato reso pubblico e portato a conoscenza del Parlamento;

se il contingente italiano detenga prigionieri iracheni e in quali condizioni essi vengano detenuti;

se i militari italiani operanti in Iraq abbiano catturato e fatto prigionieri cittadini iracheni o di altre nazionalità, e in caso affermativo quale sia il numero esatto dei detenuti;

se il contingente militare italiano abbia consegnato alle forze anglo-americane prigionieri e, in caso affermativo, il numero esatto delle persone consegnate;

se i militari italiani operanti in Iraq siano stati a conoscenza delle sevizie e delle torture nei confronti dei detenuti nelle carceri delle forze anglo-americane;

se i militari italiani operanti in Iraq siano stati coinvolti in maltrattamenti, abusi, sevizie e torture nei confronti di cittadini iracheni;

per quali motivi non siano state elevate formali note di protesta nei confronti dei governi dei Paesi coinvolti negli episodi di tortura e sevizie a danno dei prigionieri nelle carceri irachene.

BORDON, DANIELI Franco, MANZIONE, RIGONI, BEDIN, LAURIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

(3-01579)
(12 maggio 2004)

quotidianamente i *mass media* di tutto il mondo svelano ulteriori e sempre più raccapriccianti episodi di torture fisiche e psicologiche praticate in Iraq nei centri di detenzione controllati dalle autorità americane ed in particolare nella prigioniera Abu Ghraib;

(Già 2-00566)

trattamenti altrettanto disumani, riferisce la stampa internazionale, sarebbero stati riservati anche ai detenuti sotto controllo delle truppe inglesi;

rapporti di enti indipendenti accusano anche i militari responsabili dei centri di detenzione dell’uccisione – a seguito di torture – di detenuti posti sotto la loro tutela;

secondo i dati resi dal Governo italiano al Parlamento al 6 maggio 2004 il numero totale delle persone fermate dalle Forze del contingente italiano è stato di 573 cittadini iracheni, di cui 112 rilasciati a seguito dei primi accertamenti. Dei restanti, 419 sono stati consegnati alla Polizia locale per l'ulteriore denuncia all'autorità giudiziaria irachena in quanto sospettati di aver commesso reati comuni, e 42 al comando della coalizione, per aver commesso atti ostili contro le forze della coalizione stessa;

diverse organizzazioni umanitarie hanno più volte, nei mesi passati, denunciato alle autorità competenti queste brutalità contro i detenuti iracheni; Amnesty International, in particolare, nel luglio 2003 in un *memorandum* trasmesso al Governo USA e all'autorità provvisoria della coalizione faceva già riferimento ai maltrattamenti e alle torture in Iraq ad opera di soldati USA e delle forze della coalizione. In tale documento si legge tra l'altro che: «i prigionieri della coalizione venivano tenuti in tende in condizioni climatiche estreme e non avevano sufficiente acqua da bere e per lavarsi. Erano costretti ad usare trincee all'aperto come servizi igienici e non veniva loro fornito ricambio, anche a due mesi di distanza dall'arresto»; e ancora l'organizzazione ha ricevuto «denunce di torture e maltrattamenti da parte delle forze della coalizione. I metodi comprendono la privazione del sonno, l'obbligo di rimanere a lungo in posizioni dolorose, spesso combinato alla diffusione di musica ad alto volume, l'incappucciamento e l'esposizione a luce intensa», e si commenta: «il popolo iracheno ha sofferto troppo a lungo: è una vergogna dover sentire ancora di persone detenute in condizioni inumane, senza che le loro famiglie sappiano dove sono finite e senza poter avere accesso a un giudice o ad un avvocato, spesso per settimane»; «data la natura delle accuse che stanno emergendo, le autorità provvisorie della coalizione devono chiarire urgentemente quali sono i meccanismi disciplinari e penali adottati per chiamare le forze della coalizione e le stesse autorità provvisorie a rispondere del proprio operato»;

il deputato Piscitello presentò il 2 luglio 2003 nella seduta n. 333 della Camera dei deputati l'interrogazione a risposta immediata al Ministro degli affari esteri 5-02199, nella quale tra l'altro si afferma: «Amnesty International sostiene che 'le condizioni in cui gli iracheni sono detenuti presso il Camp Cropper dell'Aeroporto internazionale di Baghdad (attualmente base Usa) e nella prigione di Abu Ghraib possono costituire pena o trattamento di natura crudele, inumana o degradante, vietata dal diritto internazionale'; i delegati di Amnesty International in Iraq sostengono di aver visto numerosi ex prigionieri con le ferite ancora aperte, a un mese di distanza, causate dall'uso delle manette mentre i prigionieri detenuti a Baghdad denunciano regolarmente trattamenti crudeli, inumani e degradanti e talora la negazione di acqua e servizi igienici nel corso della prima notte trascorsa agli arresti; sempre secondo quanto sostenuto da Amnesty, 'molti degli iracheni detenuti all'aeroporto di Baghdad erano stati arrestati per errore e sono stati rilasciati dopo diverse settimane di detenzione trascorse in condizioni inumane. Gli iracheni che si trovano nel «buco nero» del centro di detenzione dell'aeroporto di Baghdad non possono vedere i familiari e hanno diritto a una revisione del proprio caso,

da parte di un avvocato militare statunitense, entro tre settimane dall'arresto»; e concludeva puntualmente chiedendo al Governo se non ritenesse di adoperarsi per «accertarsi sulle condizioni di detenzione dei prigionieri iracheni e – nel caso in cui quanto affermato nel rapporto di Amnesty International corrispondesse al vero – quali iniziative intenda assumere affinché sia assicurato a tali prigionieri un trattamento rispettoso dei diritti umani e conforme al diritto internazionale»;

le notizie delle gravi violazioni del diritto internazionale in Iraq, oltre che in Afghanistan e Guantanamo Bay, non erano, come si vede, segrete o riservate, ma totalmente pubbliche anche in Italia; infatti Amnesty International ha trasmesso comunicati stampa su queste vicende il 23 luglio 2003, il 19 agosto 2003, e così costantemente sino a quelli più recenti del 18 marzo 2004, dell'8 aprile 2004, del 30 aprile 2004, del 7 maggio 2004; tali comunicati, oltre che trasmessi agli organi di informazione di massa in Italia, sono consultabili sul sito Internet dell'organizzazione; molte altre notizie sulle violazioni dei diritti umani in Iraq sono state comunicate da altre organizzazioni italiane o internazionali;

in un articolo apparso sul «Corriere della Sera» del 1° dicembre 2003 («Nassiriya, la strage in dieci secondi» di Fiorenza Sarzanini) testualmente si legge: «Cinque giorni dopo la strage quattro persone 'sospette' sono state fermate dai carabinieri. Tutte erano perfettamente addestrate a resistere agli interrogatori. Ma è stato soprattutto uno a colpire i militari per la sua determinazione. La procedura seguita dai carabinieri è quella imposta dagli Stati Uniti, che alla fine li hanno presi in consegna: i quattro sono rimasti chiusi in una cella al buio, inginocchiati, senza acqua né cibo, per quattro giorni. Una tecnica che mira a far crollare i prigionieri e spesso li porta a confessare. In questo caso non è successo. Usando qualcosa di simile all'autoipnosi, i quattro sospetti sono riusciti a restare in silenzio, sopportando le privazioni». I contenuti di tale articolo furono ripresi nell'interrogazione a risposta orale 1337, presentata dal senatore Cesare Salvi il 2 dicembre 2003 nella seduta n. 498 del Senato;

nel dibattito delle Commissioni riunite 3^a e 4^a della Camera e del Senato nella seduta del 14 aprile 2004, alla quale era presente il Ministro degli affari esteri, espressamente fu fatto riferimento da parte dei parlamentari intervenuti al rapporto di Amnesty International ed a quello di Human Rights Watch, sulla condotta delle truppe di occupazione;

presso il Ministero degli affari esteri dal 2000 opera una Direzione generale affari politici multilaterali e diritti umani a cui è collegato il «Comitato interministeriale per i diritti dell'uomo», composto dai rappresentanti dei principali ministeri interessati per assicurare l'azione governativa in materia;

sul sito del MAE (Ministero degli affari esteri) si legge, relativamente al tema della lotta alla tortura: «la tortura e gli altri trattamenti rappresentano una delle più gravi violazioni dei diritti umani e della dignità umana. Il nostro Paese, anche nel quadro dell'azione comunitaria, svolge, sulla base degli impegni assunti a livello internazionale e regionale, un ruolo di assoluto rilievo. L'Italia ha ratificato la

Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed ha svolto un ruolo di primo piano nell'adozione, a conclusione dei lavori della III Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel novembre del 2002, del progetto di Protocollo facoltativo alla Convenzione contro la tortura. Il testo adottato presenta numerose e profonde innovazioni, prima fra tutte una impostazione tesa alla prevenzione del fenomeno della tortura attraverso un meccanismo internazionale di visite obbligatorie (quindi non più soggette all'approvazione dello Stato da visitare se non per gli aspetti logistici) ai luoghi di detenzione: il testo istituisce anche un meccanismo nazionale di prevenzione, e stabilisce inoltre la possibilità di periodi transitori (tre anni iniziali più due accordabili su richiesta) per quei paesi che non sono ancora pronti a ricevere le visite a causa delle condizioni delle loro strutture di detenzione. Le stesse visite possono essere rinviate soltanto per motivi di forza maggiore». Peraltro va ricordato che il Protocollo è passato con 35 voti favorevoli, 8 contrari e 10 astenuti; tra questi ultimi gli Stati Uniti, che secondo alcuni osservatori assunsero tale posizione per eludere la possibilità di ispezioni indipendenti delle proprie prigioni ed in particolar modo in quella di Guantanamo;

il Governo italiano ha dichiarato che l'introduzione del reato di tortura negli ordinamenti nazionali doveva rappresentare una delle priorità del semestre italiano dell'Unione europea;

molte campagne di sensibilizzazione sono state promosse in Italia sul tema e il 31 luglio 2003 Amnesty International incontrò appositamente il Presidente della Commissione giustizia del Senato, al quale consegnò 30.000 cartoline sottoscritte dai cittadini italiani ed indirizzate al Presidente del Senato a sostegno della richiesta di introduzione del reato di tortura nel codice penale italiano,

gli interroganti chiedono di sapere:

quando il Governo italiano abbia avuto per la prima volta notizia delle denunce presentate dalla Croce Rossa Internazionale, da Amnesty International, da altre organizzazioni umanitarie italiane e/o internazionali e dai rappresentanti del Parlamento italiano sulle torture praticate nei centri di detenzione in Afghanistan, a Guantanamo, in Iraq;

quali iniziative il Governo italiano abbia assunto per verificare la veridicità di tali denunce, anche al fine di rispondere agli atti di sindacato ispettivo dei Parlamentari italiani;

quali iniziative politiche o diplomatiche il Governo italiano abbia assunto, e quando, nei rapporti con i Paesi interessati, per far cessare tali inumane pratiche;

se non si intenda richiedere al Governo USA di sottoporre a rigoroso e pubblico giudizio tutti i responsabili di tali abusi e torture, e dell'omissione deliberata di interventi per fermarli e reprimerli;

se non si intenda proporre in tal senso al Governo USA l'opportunità di un ricambio di vertice della sua Amministrazione della difesa, in quanto responsabile politico cui afferiscono tutte le forze armate presenti in Iraq, incluse quelle italiane;

se non si intenda richiedere l'esplicita dichiarazione di disponibilità del Governo USA a trasferire dal 30 giugno, all'indomani della formazione del nuovo Governo iracheno, la responsabilità politica e militare della gestione dell'Iraq alle Nazioni Unite;

quali siano le valutazioni del Governo italiano, dopo la diffusione di notizie sulla sistematicità della pratica delle torture, relativamente all'ipotesi della costruzione del «nuovo Iraq» attraverso la strategia della «esportazione della democrazia»;

quale sia la posizione del Governo italiano relativamente alla necessità di colmare la lacuna legislativa dell'ordinamento italiano con l'introduzione del reato di tortura al fine di adempiere agli obblighi previsti dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Ministro degli affari esteri.* (3-01580)

– Premesso che:

(12 maggio 2004)

la rete televisiva americana CBS ha mandato in onda foto che dimostrano il maltrattamento di detenuti iracheni nella prigione di Abu Ghraib, presso Baghdad, ad opera dei soldati statunitensi;

(Già 4-06705)

una detenuta irachena nella stessa prigione ha lanciato un appello, distribuito nella moschea della città, per chiedere anticoncezionali a fronte degli stupri a cui lei stessa e le altre prigioniere sono sottoposte da parte dei militari USA; l'appello implorava un attacco al carcere per poter essere liberata da questa vergogna;

la prigione di cui si parla è quella famigerata in cui Saddam Hussein aveva torturato ed ucciso i suoi oppositori;

un'indagine dell'esercito già avviata in precedenza su quel carcere aveva concluso che «ci sono problemi che vanno dal generale in comando alla polizia militare di guardia», ma non risulta che alcuno sia stato rimosso;

altri episodi di tortura sono visibili in fotografie trasmesse dalla stessa emittente televisiva americana,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia tollerabile che i militari italiani, che partecipano all'occupazione militare dell'Iraq sotto il comando angloamericano, accettino di coordinarsi con forze armate che fanno dello stupro e della tortura un metodo di conduzione della guerra;

se risulti al Governo italiano che episodi analoghi si presentino in altre località e, in particolare, nelle province sotto diretto controllo dei militari italiani;

quali passi intenda compiere nei confronti delle autorità americane in Iraq, nonché verso il Dipartimento di Stato USA, perché siano denunciati e condannati i responsabili di questi atti sciagurati, degni dei peggiori regimi coloniali, belluini e razzisti, che dovrebbero essere per sempre banditi;

se tali aggressioni alla comunità irachena, insieme ai bombardamenti e gli assedi di quartieri e città, che mietono vittime ogni giorno tra la popolazione civile, non costituiscano la conseguenza di una guerra sempre più intollerabile per l'opinione pubblica italiana e internazionale.

ANGIUS, BRUTTI Massimo, DI SIENA, VIVIANI, PAGANO, VITALI, MACONI, BONFIETTI, DI GIROLAMO, IOVENE, SALVI, BUDIN, TONINI, PASCARELLA, FORCIERI, MANZELLA, NIEDDU, STANISCI, ZAVOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

(3-01582)
(12 maggio 2004)
(già 2-00563)

il drammatico quotidiano aggravamento della crisi irachena ha reso ormai necessaria e urgente una svolta profonda, con l'assunzione della piena responsabilità politica e militare della transizione da parte delle Nazioni Unite;

la pratica delle torture inflitte ai prigionieri in Iraq risulta estesa e sistematica, come documentato e denunciato dalla Croce Rossa Internazionale;

appare ormai incontestabile che la responsabilità delle torture, delle violenze, delle prevaricazioni e dei comportamenti inumani, documentati da foto e video e da testimonianze dirette, siano da ricondurre ai comandi dell'esercito USA e della Gran Bretagna in Iraq e non a gruppi isolati di sadici che opererebbero senza l'avallo dei vertici militari;

l'opinione pubblica internazionale è scossa da quanto apprende quotidianamente dai mezzi di informazione sulla brutalità dei metodi utilizzati nei confronti dei prigionieri e sull'abiezione di persone in divisa che si fanno ritrarre esultanti di fronte a corpi di persone umiliate e degradate;

quanto va disvelandosi sta producendo un danno di portata storica nelle relazioni internazionali e nei rapporti tra l'Europa e i paesi arabi e musulmani;

risulta, altresì, che già da tempo rapporti di diverse autorità, a cominciare dalla Croce Rossa Internazionale, avevano denunciato il ricorso alla tortura in Iraq,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se e da quando il Governo fosse a conoscenza di queste denunce;

se risulti al Governo in quali località, oltre a quelle documentate, si siano verificate pratiche di tortura;

se il nostro contingente abbia consegnato prigionieri iracheni alle forze angloamericane;

inoltre, quali atti il Governo abbia compiuto, o intenda compiere, verso i Paesi alleati impegnati militarmente in Iraq responsabili dei gravi episodi di tortura e della violazione dei più elementari diritti dell'uomo e quali iniziative il Governo intenda assumere per porre fine all'occupazione dell'Iraq e per ripristinare la sovranità violata con la guerra.

ANGIUS, TONINI, NIEDDU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che: (3-01583)
(12 maggio 2004)
(già 2-00524)

una nota Ansa del 25 febbraio 2004, successivamente ripresa da organi di stampa, informa che filmati, andati in onda su emittenti televisive americane e trasmessi la sera del 25 febbraio 2004 nel programma «Panorama» della prima rete pubblica tedesca ARD, «mostrano soldati americani in Iraq mentre sparano su iracheni feriti»;

«le riprese aeree – informa ancora l’Ansa – mostrano tre persone a terra che si incontrano di notte vicino a due veicoli e depositano a terra vicino a una strada un oggetto, ritenuto dai soldati americani un’arma. L’equipaggio a bordo riceve via radio l’ordine di sparare sui tre uomini: dopo che due vengono uccisi e uno, gravemente ferito, si contorce al suolo, un soldato sull’elicottero domanda se deve sparare ancora sul ferito. La risposta via radio suona: "Hit him!", colpiscilo. Subito dopo viene sparata una raffica sul ferito: in tutto quasi 100 colpi»;

il secondo episodio documentato da Panorama – sempre secondo l’Ansa – è stato ripreso da una telecamera della CNN l’8 aprile 2003. Una unità dei *marine* spara durante una perquisizione di una zona industriale vicino Baghdad su un iracheno che era già stato ferito gravemente. Dopo si sente nel sonoro del video il giubilo dei soldati americani»;

se la notizia risultasse vera, ci troveremmo dinanzi a fatti gravissimi, configurabili come crimini di guerra in palese violazione non solo della Convenzione internazionale di Ginevra sui prigionieri di guerra, ma dei più elementari principi di civiltà e umanità,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda assumere per verificare la veridicità delle notizie e, nel caso in cui si rivelassero fondate, come si intenda manifestare la protesta dell’Italia nei confronti del Governo degli Stati Uniti e la più chiara e ferma dissociazione delle forze armate italiane presenti in Iraq.

MARINI, CREMA, CASILLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che i comportamenti disgustosi e lesivi della dignità umana verificatisi nei confronti di prigionieri iracheni da parte dei militari americani ed inglesi hanno destato scalpore e indignazione tra l’opinione pubblica nazionale ed internazionale, gli interroganti chiedono di conoscere: (3-01584)
(12 maggio 2004)

se il Governo italiano fosse a conoscenza dei fatti;

se i militari italiani siano stati coinvolti direttamente o indirettamente nei suddetti episodi;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per evitare che simili nefandezze abbiano più a verificarsi e se non ritenga opportuno rivedere la posizione italiana all’interno della coalizione alla luce di questi gravi episodi.

FABRIS, RIGHETTI, FILIPPELLI, DENTAMARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Gli interroganti chiedono di sapere: (3-01585)
(12 maggio 2004)

quali siano le notizie in possesso del Governo circa lo scandalo delle torture ai prigionieri iracheni e quando, da quali fonti e in che forma abbia appreso tali notizie;

quale posizione e quali provvedimenti abbia adottato nei confronti delle forze alleate presenti in Iraq, i cui soldati si sono macchiati di così pesanti violazioni della Convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri, considerate le oggettive responsabilità politiche del Segretario alla difesa americano;

quali siano i tempi preventivati dal Governo per il passaggio dei poteri di polizia alle forze dell'ONU in territorio iracheno e per il ripristino dell'ordine democratico in Iraq.

FORLANI, SODANO Calogero. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Considerati i drammatici sviluppi della crisi irachena e le recenti notizie in ordine ad episodi di tortura avvenuti in alcune carceri irachene, si chiede ai Ministri in indirizzo di conoscere quali siano le valutazioni del Governo al riguardo e quali atti siano a conoscenza del Governo. (3-01586)
(12 maggio 2004)

